



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

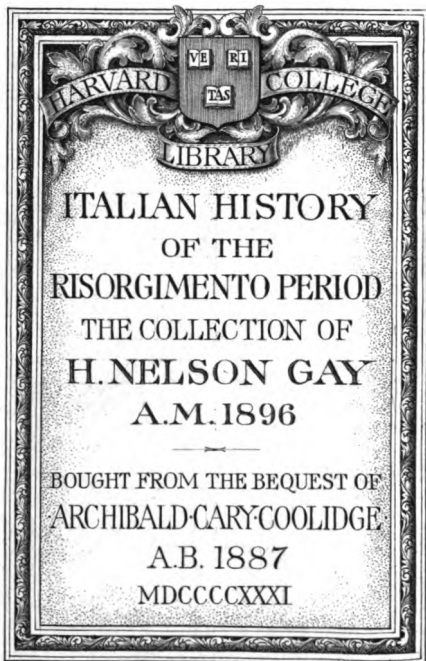
Rossi, G.B. Sisto Riario
Sforza. 1877

Ital
509
578.10



HW 5XEU 2

Ital 509 . 578 . 10



500
Biography in Italian

CENNI BIOGRAFICI

DEL CARD. ARCIV. DI NAPOLI

2
SISTO RIARIO SFORZA

3
RACCOLTI

DA G. BATT. ROSSI D. C. D. G. —

1.


NAPOLI

TIPOGRAFIA DEGLI ACCATTONCELLI

1877

Ital 509.578.10

✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

AVVERTENZA

Abbiate memoria dei vostri prelati, i quali a voi annunziano la parola di Dio: dei quali mirando il fine della vita, imitatene la fede.

S. Paolo agli Ebrei XIII, 7.

Un duplice dovere ci obbliga deporre una testimonianza di filiale affetto sulla tomba del defunto nostro padre e pastore.

Verso di Lui è un dovere di gratitudine. A questa siamo tenuti sì per le ragioni, che ad essa astringono tutti i fedeli della sua archidiocesi, per la operosità della parola e dell' esempio colla quale attendeva a produrre il vero bene; come per la cooperazione prestataci nello stabilire in Napoli l'Opera per la diffusione gratuita dei buoni libri.

Ai nostri Cooperatori e Lettori dobbiamo cooperazione nell' adempimento dei doveri, che l'Apostolo c'impone verso i nostri padri

nella fede—*memoria di loro — imitazione*. Il libro che parla di loro n'è valevole mezzo.

All'uno ed all'altro dovere intendiamo soddisfare colla pubblicazione dei brevi cen-
ni biografici dell'amato pastore , lasciando
alla storia dire completamente di lui.

Dalla dimora della pace Egli accolga il
nostro ossequio e ci benedica: i lettori con
noi preghino Dio per la glorificazione di
Lui.

RAFFAELE DE MARTINIS
P. d. M.

IL CARDINALE

SISTO RIARIO SFORZA

Questo scritto non è destinato alla vivace declamazione del pulpito o delle aule accademiche. In cotal genere di scritture l'oratore voglia o non voglia deve obbedire alla aspettazione del cuore e della imaginazione degli ascoltanti, i quali nelle pompe ed onoranze funebri amano di apparire più affettuosi che critici: e l'oratore senza quasi avvedersene si assomiglia ai dipintori di scene, che lavorano ad effetto di meraviglia e di sorpresa. Il mio scritto appartiene al genere storico: e lo storico scrive più pe'futuri che pe' contemporanei: e descrive i fatti e le persone come furono, non quali avrebbero potuto e dovuto essere.

Scrivo adunque di Sisto Riario Sforza Cardinale di S. R. Chiesa, ed Arcivescovo di

Napoli per oltre a trent' anni : e lo descriverò qual fu, senza magnificarlo con laudi esagerate. Quale Iddio lo fece, è troppo bella figura e gli storici della Chiesa napoletana guidati dagli avvenimenti dovranno annoverare Sisto Riario Sforza fra i più cospicui prelati che dal Concilio di Trento in poi abbiano governato la più insigne diocesi della penisola italiana.

La gente Riario della Liguria fu illustrata da Sisto IV, fin dal secolo XIV e da vari cardinali e fra essi è stato celeberrimo quello che chiamato alla porpora dall'umile saio di s. Francesco oscurò per opulenza e per lusso i più sfoggiati principi del suo tempo. Sono più secoli da che i Riarii presero stanza nelle provincie napoletane, e furono gloriosi per censo e parentele. Ma uno dei prossimi antenati del nostro Sisto assottigliò di molto le avite ricchezze, perchè propenso alla fazione francese sul cader del passato secolo, concorse col suo danaro a stabilire a danno de' Borboni la dominazione gallicana nelle nostre provincie. Ma le aure repubblicane di casa Riario non contaminarono mai l'animo di Sisto nato nel-

l'anno X di questo secolo. Iddio che lo aveva destinato ad illustrare la Chiesa di Napoli ispiravagli di buon' ora il santo pensiero di iscriversi al clero, e ne prese le divise e frequentò le scuole episcopali finchè lo zio cardinale camerlengo di s. Chiesa nol chiamò in Roma a servir da presso il capo della chiesa cattolica. Dalle aule del Vaticano a richiesta di Ferdinando II re di Napoli fu nominato vescovo di Aversa : lo che gli servi di tirocinio per l'arcivescovado di Napoli. Per la cui sede per inventerate consuetudini e per moderni concordati l'arcivescovo è scelto dal patriziato indigeno, ed ornato della sacra porpora romana.

Nel 1845 Sisto Riario con breve intervallo di tempo fu arcivescovo e cardinale. Il clero napoletano per antiche istituzioni non è stato mai secondo a nessuno fra i cleri italiani per severità di costumi e per eminenza di dottrina. Per non offendere i viventi certo la pleiade letteraria di Maielli, Mazzocchi, Martorelli, Simioli, Ignarra, Aula, Ciampitti, Pelliccia è piuttosto unica che rara. Forse gli uomini di difficile contentamento avrebbero volato nel

giovane Riario un gran dotto. Ma costoro non conoscono la storia. La dottrina non è frutto molto frequente nel patriziato: i grandi ingegni spuntano più di frequente dalle tenebre della plebe.: come le pietre preziose che si raccolgono nei nascondigli delle miniere. Ma non perchè nel patriziato manchi la gran dottrina, segue che i patrizii non sieno le grandi colonne dell' umano consorzio. La dottrina in essi è largamente compensata dal sentimento di una onoratezza tradizionale, dall'amore a grandi opere, dalla proclività alla beneficenza, da rettitudine incrollabile, alla fermezza del carattere. E tutte queste cose in larghissima misura erano in Sisto Riario Sforza. Vediamone le prove (1).

I.

Sebbene i primordi del governo episcopale di Sisto Riario fossero apparentemente tranquilli

(1) Nato nel 1810, da patrizia famiglia napoletana, Sisto Riario Sforza si avviò al sacerdozio fin dalla sua tenera età.

Fu educato in Roma dal Camerlengo Cardinale Riario

e calmi: tuttavia era calma foriera di tempesta. Il Primato di Gioberti, i Casi ariminesi del d'Azeglio, l'Uno necessario di Balbo, i congressi scientifici italiani erano minacce di sconvolgimenti sociali che hanno superato ogni aspettazione, hanno vinto ogni preveggenza. A Gregorio XVI nulla era ignoto. E quelli che respiravano le aure del Vaticano, più che i principi di corona conoscevano le future condizioni d'Italia. Il Riario che veniva da Roma a Napoli non ignorava che il tempo di una conflagrazione universale era imminente, e però conveniva mettere il clero in atteggiamento battagliero perchè la lotta anticristiana riuscisse meno nocevole alle nostre popolazioni. Dalle fondamenta edificò il nuovo liceo arcivescovile, e per sceltrezza di professori, per opportunità di metodi, per vigilanza di disciplina, per costanza di esercitazioni, per pompa di pubblici

Sforza, suo zio, e dopo poco designato a Vescovo di Aversa, dove si distinse, sebbene giovanissimo negli anni, per pietà e per bontà di carattere.

Morto il Cardinale Caracciolo, Gregorio XVI lo innalzava all' Arcivescovado di Napoli e gli conferiva la Sacra Porpora nel 1845. — N. d. R.

esperimenti l' alacriià dei maestri e degli ad-
 discenti rinvigorita, rattivata facesse rinascere
 nel clero l' amore alla scienza di cui Iddio ha
 affidato la custodia al Sacerdozio. E nel ravvi-
 vamento degli studii l' Arcivescovo di Napoli
 distese lo sguardo al di là dei confini della sua
 diocesi. Gli uomini moderni usi a giocarsi i re
 ed i troni a pari o caffo non credono durevole la
 loro vittoria fintantochè sulla terra ci sono alta-
 ri ed uomini credenti in Dio: e per questo hanno
 condannato all' ostracismo le facoltà teologiche
 da tutte le università italiane. Quindi anche
 Napoli vide estinta la sua facoltà teologica, e
 l' almo collegio dei teologi che s' ispirava sem-
 pre nelle opere immortali dell' angelico. Il car-
 dinal Riario non potendo far deviare la inva-
 sione ateistica della rivoluzione, seppe accre-
 scere nel clero l' amore allo studio della divi-
 nità richiamando a vita il collegio teologico con
 facoltà di conferire i gradi accademici. Il ri-
 sorgimento del collegio teologico ; la istituzio-
 ne dell' accademia illustratrice delle opere
 dell' Aquinate, di quella della sacra Archeolo-
 gia hanno destato in tutte le provincie me-

ridionali forti studii sopra ogni ramo delle scienze sacre e dell'arte cristiana: lo che ricade tutto a bene della società, perchè da per tutto la scienza sacerdotale è la vita de' popoli e delle nazioni.

Ma ci è qualche cosa di più. I piccoli seminari vescovili non sono al caso di formare uomini di gran levatura nelle scienze e nelle lettere. Quindi il dotto canonico Giulio Capone ideò quasi più di venti anni fa un Seminario centrale in Napoli pel chiericato meridionale diretto dai PP. della Compagnia di Gesù. In breve tempo il seminario e per numero e per valore gareggiava col Germanico Ungarico opera stabilita in Roma da s. Ignazio di Loyola fin dall'epoca del Concilio Tridentino. Il Governo assoluto di Napoli che senza esser persecutore della Chiesa era tenace custode del Regio *placet*, (il quale ha introdotto ne' Governi il culto del Dio stato) vide nel seminario delle provincie meridionali un nemico della monarchia assoluta si volle credere che Vescovi e Gesuiti formassero una falange di teologi e canonisti per assalire a

suo tempo il Regio *placet*. Si volle disciolto con danno del clero di tutto il regno. Sisto Riario ha richiamato a vita l'estinto Seminario, il quale raccoglie già discreto numero di cherici provinciali, che ritornati nelle loro diocesi saranno e nelle scienze e nella disciplina il modello del perfetto ecclesiastico. Per questo capo il defunto Arcivescovo sarà sempre ricordato quale insigne benefattore del clero delle provincie meridionali.

La sapienza sacerdotale quantunque altissima non sarà vantaggiosa al cristianesimo se non diventa popolare: e per renderla popolare l'eminentissimo Prelato studiò i mezzi per crear buoni oratori acconci a diffondere la cristiana sapienza. Pe' giovani sacerdoti che compiuto gli studi amano essere banditori della parola di Dio istituì un'accademia di sacra eloquenza che sotto la presidenza di tre valentissimi oratori ogni settimana fa le sue riunioni. Si declamano vari componimenti i quali sottoposti a censura mettono i giovani preti sulla via di una predicazione dotta, attraente ed ispiratrice di santi pensieri e di corretti costumi.

Il governo italiano ha moltiplicato le scuole elementari i ginnasi i licei e gl' istituti tecnici. Ma che? Lo studio prevalente della materia ha già prodotto i suoi frutti. Ne' giovanetti largamente si diffonde lo scetticismo e l' ateismo. Il defunto Arcivescovo per sottrarre la gioventù laica dall' insegnamento ateo istituì in vari luoghi della città ginnasi e licei, ed un collegio nella casa dei Padri della Missione detta dei Vergini in Napoli; i quali forniti di abili professori offrono senza grave dispendio ai padri di famiglia i mezzi di sottrarre i loro figliuoli alla influenza di queste scuole anticristiane.

Le cose dette riguardano direttamente la coltura intellettuale del sacerdozio dal quale poi fluisce la bontà del popolo cristiano. Ma nel cristianesimo non si guarda solo lo spirito e l' intelletto, si guarda la bontà del cuore e la moderata disciplina de' sensi universalmente strumenti di grandi beni e di gravissimi mali. Il protestantesimo e co' protestanti i miscredenti distruggono tempi ed altari: la religione cattolica fabbrica chiese ador-

na di preziose gemme gli altari ed i tabernacoli. Se a conciliare rispetto ai governanti si edificano le reggie, e si abbelliscono di tutte le meraviglie delle arti, e perchè a crear negli uomini la riverenza all'Autore del cielo e della terra non si potrà consacrare una minima parte de' beni sensibili a Dio O. M. che ce li ha donati? Per onorare la grandezza di Dio e per operare conformemente alla nostra natura composta di spirito e di materia sentiamo il bisogno di sprezzare le tapine architetture dei protestanti e la ferocia iconoclasta de' miscredenti. E Sisto Riario fu sempre splendido propagatore del culto esterno nella sua Diocesi. Restaurò chiese, e ne edificò dalle fondamenta, ed in tempi in cui le arpie italiane si hanno divorato quattro quinti della mensa episcopale, Sisto Riario e per la restaurazione della cona del Duomo, per le associazioni ordinate a fornire di paramenti e vasi sacri le chiese povere e per la facciata esteriore della chiesa cattedrale ha consecrato il valente di un milione di lire. E senza dir nulla dell'impianto e dotazione di sei nuove parroc-

chie nella città di Napoli le opere di beneficenze e di carità superano ogni concetto (1).

Napoli ricorderà sempre i Borromei redivivi in Sisto Riario nelle molteplici invasioni del colera asiatico. Oltre alle grandi elemosine sparse nelle povere abitazioni del basso Napoli durante il morbo, istituì vasto ricovero alle orfane del colera al Vico Lava. Di che ammirate le potestà secolari non potettero far a meno di manifestare il gradimento universale decorandolo della fascia di s. Gennaro insegna di suprema onoranza nel regno delle due Sicilie.

Dopo gli esempi di tanta carità e beneficenze non sarà meraviglia il veder in Napoli tanti imitatori di Sisto Riario ne' rettori di molte chiese, ed in molte parrocchie, le quali sono

(1) Le parrocchie di S. M. degli Angeli alle Croci, di Mater Dei, dell'Ascensione a Chiaia, di S. Onofrio, di S. M. Apparente, della SS. Trinità alla Cesarea. Innumerevoli sono le opere che o direttamente fondò o indirettamente sosteneva, cooperando ed incoraggiandone gli autori. Così l'opera dell'assistenza dei poveri infermi a domicilio; di S. Francesco Regis per i matrimonii; di S. Francesco Sales per la diffusione gratuita dei buoni libri; per l'osservanza della domenica etc. — N. d. R.

venute in fama di chiese modello anche nella Francia e nell' Inghilterra.

Delle altre virtù di cui ci ha dato esempio Sisto Riario Sforza non potendo far piena commemorazione, ci contentiamo di por fine, per dire qualche cosa dell' estremo periodo della sua vita: non senza aver dato un'occhiata al suo genere di vita quotidiana: il quale era una perfetta e compiuta consecrazione alla sua diocesi. Alieno dalle quistioni politiche guidava con evangelica semplicità le anime alla vita eterna con magnanima indipendenza dalle mene governative. Fin dalle prime ore del giorno era tutto in servizio degli altri. In giorni ed ore fisse ascoltava i suoi gran vicari: tutto il resto del tempo egli ascoltava quanti a lui venissero per essere aiutati dalla sua mente dal suo cuore, dalla sua mano. Di casa non usciva per diporto, per ricreazione, per villeggiature: sibbene per aiutare infermi comunque confinati in case umili, squallide e disagiate si recasse. Visitava case di orfanelli, modeste scuole di fanciulli per incoraggiarli o alle lettere od alle arti, e presedeva ai loro esami di catechismi,

di storia sacra, interrogandoli con amabilissima degnazione. Fatto veramente tutto a tutti a tardissima sera prendeva modesta refezione. (1)

Le carità sollevatrici della povertà erano quotidiane e fatte con larga mano: e quando mancavagli moneta egli in persona entrava nel guarda roba e di quello che gli veniva alle mani faceva fardello e consegnavalo al bisognoso. Così per le altre cose uscì per elemosina nel suo guardarobba un mensale speso per venti quattro coperte avuto dal Cardinal Lumalanzo suo zio per disposizione testamentaria.

Nelle elemosine ebbe cuor grandioso. Il Clero napoletano non manca di membri provenienti di agiata borghesia, o da facoltosa mercatura: ma la maggioranza vive con modestissimo patrimonio. Il quale se a stento basta nelle u-

(1) Quest'abnegazione e mortificazione esteriore era sostenuta da una interiore da sorprendere chi ha potuto ammirare la vita intima di lui. Per dare un saggio della sua mortificazione uno dei suoi familiari che lo serviva a mensa affermava che in 18 anni non avea sentito dire: E buono, non è buono: mi piace, non mi piace. — N. d. R.

Esuali condizioni della vita, è scarsissimo, nelle malattie e nella vecchiezza. Ed a questo volle provvedere coll' ospizio pei sacerdoti vecchi e poveri nella contrada di S. Marcellino. Quivi preso a nolo un comodo quartiere, sotto la scorta di un caritatevole rettore, sono raccolti vari Sacerdoti, i quali provvisti di tutto il bisognevole alla vita, traggono onoratamente la vita. Piaccia a Dio che altri animi generosi vengano ad accrescere l' opera iniziata da Sisto: che fra le opere veramente umanitarie crediamo che questa abbia il primato (1).

Sisto Riario Sforza fiorentino ancora di età è morto come capitano sulla breccia. Compreso da forte raffreddore non volle differire l' amministrazione della Cresima ad alcuni infermi di Villanova nella contrada di Posilipo. Le case degl' infermi non erano accessibili alla vettura. Cadeva gran pioggia e non potè evitarla: a questo fu sorpreso da freddo di febbre

(1) L'autore tace delle amarezze provate dal cuore dell'Eminentissimo defunto nell'esercizio del suo pastorale ministero. Crediamo riportare quelle prodottegli dalle novità politiche avvenute presso di noi. Vedasi la nota A.

così veemente che gli cadevano la carte di mano. Obbligato a letto il morbo dopo otto giorni lo ridusse in agonia.

Alla metà di questo stadio volle munirsi de' SS. Sacramenti, e dette sesto con testamento alle cose della chiesa e familiari (1). Prima del viatico recitò la seguente preghiera :

» O mio Dio quanto grande è stata la vostra bontà, la vostra misericordia verso di me! Non ci è tratto della mia vita che non sia controsegnata da un tratto speciale della vostra misericordia. E quantunque il tenore della mia vita non sia stato sempre corrispondente alle vostre grazie, pure voi non avete mai lasciato di seguirmi colla vostra bontà: ed ora coronate tutti questi tratti della vostra misericordia col venirmi a confortare di persona nel mio passaggio da questo mondo all' eternità. Io ve ne ringrazio di tutto cuore. Ma qual ringraziamento posso rendere io povero peccatore ripieno di tanti difetti? Ah mio Dio, vi ringraziino per me gli Angeli ed i santi, specialmente la nostra Madre Maria ss. e l' inclito nostro protettor s. Gennaro.

(1) Il testamento leggesi in fine alla nota B.

» Secondo : nel ricevervi in questa occasione, dentro di me io come cardinale di S. R. Chiesa non posso non raccomandarvi questa madre che oggi è perseguitata da tanti nemici agitata da tante tempeste. Voi sapete, o mio Gesù, quale fu sempre il mio amore per la chiesa, e quali i timori che in questi ultimi anni afflissero per lei il mio cuore. Nel dipartirmi perciò da questo mondo io la raccomando a voi che siete il suo sposo; insieme con la Chiesa vi raccomando il Romano Pontefice l' Angelico Pio al quale fui sempre attaccatissimo e del quale venerai sempre profondamente le supreme prerogative del primato e dello infallibile magistero. Ah ! io null' altro ho desiderato maggiormente in mia vita quanto di vederne il trionfo; ma poichè a voi piace di chiamarmi a voi prima che questo trionfo si compia, io mi rassegno umilmente e profondamente alla vostra santissima volontà.

» Dopo la chiesa universale io come arcivescovo vi raccomando questa mia diocesi, tutte ve lo raccomando o mio Gesù: ma in particolare modo vi raccomando il suo clero, e segna-

tamente poi questo capitolo metropolitano che fu sempre il mio cuore il mio aiuto, il mio sostegno, la mia corona, e del quale ammirai costantemente l'esatto adempimento de'doveri e lo specchiato esercizio della virtù: Mantenete sempre tra suoi componenti lo spirito di carità e di concordia, e date loro lume nella scelta di colui che dovrà reggere temporaneamente questa diocesi insino a tanto che il R. Pontefice non avrà scelto il mio successore. Ah! mio Gesù, che il mio successore sia tale, che non faccia sentire a questa chiesa le conseguenze degli errori da me commessi nel governo della medesima; ma riparando al male fatto da me provvegga sempre al suo miglioramento. Una singolare preghiera voglio darvi ancora per la gioventù, che oggi è tanto insidiata dai nostri nemici. Mio Gesù, illuminatela Voi con la luce della vostra grazia. Salvatela voi con la vostra misericordia.

« Ed ora venite, o mio Gesù, venite all'anima mia che vi desidera. Io non sono degno di ricevervi. Ma voi siete sempre il buon pastore, che non rigetta la pecorella che a lui ritorna :

specialmente poi quando la vede rifugiata sotto il manto della misericordia di Maria, e della protezione del s. Martire Gennaro. Venite dunque o Gesù e venite presto ».

Per gli ultimi momenti diamo luogo alla lettera scritta *Alla Discussione* dal rev. Parroco della Cattedrale P. M. Provitera :

Signor Direttore

Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Napoli Sisto Riario Sforza ha coronata la santa ed operosissima sua vita con la più preziosa morte che si possa immaginare. Ad un pio sacerdote ch' era al suo servizio (il rev. D. Francesco Nacciarone) egli avea già detto alcuni giorni innanzi che nel dì sacro a san Michele Arcangelo si sarebbe dipartito da questo mondo. E il dì sacro a s. Michele era cominciato appena da due ore e mezzo, quando egli stando in perfettissimo uso de' suoi sensi chiamava il sudetto sacerdote Nacciarone e gli diceva: *Fate venire a me il Parroco del Duomo ».*

Io insieme col Canonico D. Francesco De Mar-

tino, deputato a ciò dal Capitolo Metropolitano eravamo allora, senza che egli il sapesse, nella stanza attigua appunto per esser pronti ad ogni suo bisogno. Son corso subito al suo capezzale, ed Egli con quella serena ed amabile maestà con cui soleva dare i suoi ordini, quando era nel vigor delle sue forze, mi ha detto: « Mettetevi d'accordo col mio confessore (D. Berardo Ruggiero superiore de' signori della missione) ed ordinate voi l'assistenza che mi si dee fare per la vicina mia morte. Io subito ho soggiunto, Eminenza, qui è pure un rappresentante del Capitolo Metropolitano a ciò delegato. Ed Egli: « Favorisca pure, ma questo ufficio tocca principalmente a Voi; tutti gli altri preghino insieme con Voi; ma le preghiere si facciano con ordine, con pausa e con discrezione ». Quelli che mi conoscono, sanno come io sia debole e facile a commuovermi in simili congiunture. E pure, dietro queste parole dette dal mio Pastore, io ho sentito nascermi in petto una forza, un coraggio, un fervore insolito; talchè ho potuto reggere per quasi sei ore al letto di morte di una persona che io

non solo venerava col più profondo affetto: ma amava altresì con più che filiale, e mantenere una promessa e una costanza che ha formata la maraviglia degli astanti.

» Mentre però io ho cercato di adempiere il mio ufficio, il canonico de Martino, il sig. Ruggiero della Missione, e tutti gli altri sacerdoti della casa che eran presenti gareggiaron tutti di zelo in aiutare con preghiere e conforti il comun Padre e Pastore. Mi sia lecito però di nominare particolarmente il canonico D. Salvatore Cece che nel rinfrescargli a quando a quando le labbra, nel somministrargli i ristori e le medele, nell'asciugargli il sudor della fronte parvemi non un uomo, ma una madre che assiste al letto del suo figliuolo moribondo.

Ma chi può descrivere poi l'atteggiamento e la pietà dell'illustre infermo? Stringendo al petto il Crocefisso e la corona di Maria. Egli co'suoi sguardi dominava tutti. Accennava quando voleva che pregassimo, e quando che suspendessimo. Seguiva sempre con l'affetto i sentimenti che gli suggerivano, e quando io gli nominava Gesù, e lo invitava a deporre l'ani-

ma sua nella piaga di quel Cuore a cui aveva consacrato se stesso e la Diocesi, quando lo invitava ad aprire il cuore alla fiducia, nel patrocinio di Maria Ss. cui aveva in tanti modi onorato in vita, e nell'intercessione di s. Michele, di s. Gennaro, de' ss. Vescovi napolitani, e degli altri santi patroni della Città e Diocesi, Egli alzando gli occhi al cielo, e scuotendo il capo, allargando le braccia, movendo a letizia le sospirose labbra, dava i più manifesti segni, che a que' pensieri nell'affannato petto balzavagli di esultanza il cuore.

» Sul far dell'alba, credendo prossima la sua fine, io l'ho pregato, che benedicesse anche una volta tutti noi presenti, e insiem con noi tutt'i sacerdoti e chierici e fedeli della diocesi, egli significando il rincrescimento di non poterlo più fare con la voce che eragli mancata, ha prima additato il cuore, e poi levata la sua destra e ci ha benedetti. Tutti allora abbiám voluto ribaciar quella destra benefica, ed Egli a tutti porgendola con amorevolezza più che paterna ha stretta a ciascun di noi la mano. Poco dopo sovraggiungeva improvvisamente il

Commendatore Folchi venuto da Roma espressamente per portare all'amatissimo Cardinale le benedizioni più cordiali del s. Padre, e per prendere più esatte e più minute informazioni della preziosissima sua salute. Ed Egli lo ha subito riconosciuto, e quando ha saputo che veniva anche a nome del santo Padre, col gesto delle mani ha ringraziato il Signore che anche di questo desiderato conforto erasi degna- to di allietare il punto della sua morte. Questa serenità di mente e pietà di cuore, il carissimo nostro Cardinale Arcivescovo ha conservato sino agli ultimi istanti della vita, talchè quan- do si è dovuto incominciare il *Proficiscere*, gli si è prima chiaramente annunziato. Ed Egli allora affidandosi tutto in me che genuflesso al suo fianco gli ho recitate col più sentito accen- to quelle commoventissime preghiere della Chiesa, non si è più mosso, finchè l'oscuramen- to degli occhi, ed il cangiamento del colore del volto ci ha avvertiti che l'anima benedetta di Lui alle ore otto del mattino era già vola- ta alla patria celeste. Il pianto che allora è scoppiato in quella casa, e che ha avuta tosto

un'eco in tutt'i luoghi ove giunse l'infausta notizia, non è credibile.

» Nessun padre fu mai pianto da' suoi figliuoli naturali con più tenerezza di quel ch'è pianto da' suoi Diocesani la morte del Cardinale Arcivescovo Sisto Riario Sforza. E di ciò non si meraviglierà certo chiunque conosce il bene incalcolabile che a questa Città e Diocesi ha fatto col lungo e sapientissimo suo governo il defunto Pastore.

» Per soddisfare alle richieste universali io ho gittate sulla carta, ed ora comunico a Voi, sig. Direttore, queste notizie, confidando che i vostri lettori vorran condonare all'immensa agitazione dell'animo il modo certo non degno con cui sono scritte.

Napoli 29 settembre.

Il Vicario Curato

GIUSEPPE M. PROVITERA

Alla quale aggiungo una circostanza sfuggita al Provitera. Dopo le 9 p. m. del dì 28 il dottor D. Antonio de Martino prese commiato,

e l'infermo disse ad alcuni che gli erano più dappresso « parmi che siasi parlato di miglìoria; e (senza compiere la frase, prese il Crocefisso e baciandolo) disse: « Io ho già tutto rimesso al divino beneplacito, ma sarei dolente se non morissi in queste circostanze ». Ho voluto ricordar questo tratto, che ci sembra contenere il sublime atto di carità che l'Apostolo Paolo esprimeva colle parole: *Cupio dissolvi et esse cum Christo*.

Sisto Riario aveva ordinato che il suo corpo non fosse toccato: ma pel rito delle pubbliche esequie le leggi sanitarie non permettendo che stesse fuori sepoltura oltre le ore 24 fu necessario iniettarlo.

Le esequie furono splendidissime, ed il compianto fu universale. Tutti hanno riguardato la inaspettata morte di Sisto Riario Sforza come pubblica calamità.

Per sepoltura degli arcivescovi napoletani è assegnato l'ipogeo che sta innanzi alla Sagrestia della Chiesa Cattedrale: rabbellito da munificenza dal penultimo nostro Arcivescovo Ruffo Scilla Cardinale di S. R. Chiesa. Il Capi-

tolo metropolitano domandò che ivi fosse deposto la Salma di Riario. La dimanda non fu accetta: e però fu scelta la Chiesa suburbana di S. Maria del Pianto. L' arciconfraternita di S. M. Verticeli, cui quella chiesa appartiene lietissima di possedere il deposito di un prelato così universalmente amato, onorò la salma del defunto in modo straordinario.

Di ciò non contento il Capitolo napoletano, si è dato pensiero di ergere un monumento alla memoria del defunto nella chiesa de' SS. Apostoli. Il luogo al monumento è stato ottimamente scelto. Perchè ne' SS. Apostoli è la Cappella gentilizia dei Riarii. Ed oltre a ciò quella chiesa che fu fondata dai RR. PP. Teatini e per molto tempo abbandonata è stata rifatta a' giorni nostri dal Cardinale Riario e ridonata al culto con danaro dal suo fondo patrimoniale venduto in tempo in cui il Regio economato ha venduto all'asta pubblica i suoi fruttiferi latifondi della mensa arcivescovile.

NOTA A a pag. 18.

Prove più difficile gli erano serbate nel 1860 e nelle mutate condizioni dei tempi. Stabilitosi il 7 settembre il nuovo governo a Napoli, la sua condotta prudentissima non valse a salvarlo della imminente procella. Egli non istigò ire, non promosse reazioni; ma non però si tenne dal protestare energicamente contro la iniquità e la ingiustizia. Aveva già il 5 di quel medesimo mese condannato il programma di un cosiddetto Comitato ecclesiastico liberale, e non mancò di riprovare pubblicamente l'audace condotta del Vescovo di Ariano.

La mattina del 21 gli si presentò un famigerato Frate, preteso Cappellano del Garibaldi, e viene a chiedergli con insistenza una pubblica adesione al Governo dittatoriale. L'Arcivescovo gli risponde che non riconosce in lui nessun carattere ufficiale, che lo autorizzasse a cosiffatta richiesta.

— E se Le recassi nn ordine del Dittatore? domanda il frate con ciglio minaccioso.

— Mi regolerei a norma della mia coscienza, replica dignitosamente il Cardinale.

Gli ordini del Dittatore non tardarono a giungere, e se ne faceva apportatore non più quel frate, ma un Tenente Colonnello garibaldino, signor Trecchi da Cremona, accompagnato da un altro dalla camicia rossa. La lettera scritta e firmata dal generale Garibaldi domandava tre cose:

1. L' Arcivescovo facesse adesione piena ed esplicita al governo del Dittatore.

2. Si emanasse ordine dalla Curia Arcivescovile, perchè tutti gli ecclesiastici che seguivano l' esercito garibaldino fossero ammessi, senza difficoltà, a celebrare nelle chiese della Diocesi.

3. L' Arcivescovo autorizzasse tutti del suo Clero, e specialmente i giovani chierici, a prendere parte attiva nel servizio della causa italiana.

Il Cardinale letta la lettera, pregò il tenente Colonnello a voler dichiarare da sua parte al Generale Garibaldi, che aderirebbe al novello Governo nel solo modo che gli era concesso,

cioè coll' obbedire nelle cose civili all' autorità civile già costituitasi: per la parte ecclesiastica dolergli di non poter nulla promettere, attesa la posizione del Generale in verso il Papa e la S. Sede. Quanto il permesso di far celebrare i preti seguaci dell' esercito garibaldino, rispose che avrebbe studiato il modo di conciliare il compimento di una tale richiesta colla osservanza delle leggi ecclesiastiche. Alla terza domanda poi rispose con un diniego assoluto, dicendo i preti dovere bensì servire alla patria, ma non colle armi alla mano.

Il Tenente Colonello promise riferire fedelmente quelle parole al Dittatore, ma soggiunse aver ragione da temere, che non si dovesse ricorrere a qualche « forte spediente ». E l'Arcivescovo replicò, che giammai la violenza non lo avrebbe indotto a trasgredire i propri doveri.

Quella così saggia e moderata risposta non contentò il Dittatore, e senza più si venne al minacciato e non temuto spediente. Alle quattro di quel medesimo giorno il Trecchi ritornava recando che il gen. Garibaldi, in seguito

ai fatti avvenuti e all'ostile contegno del Clero napoletano, giudicando incompatibile col nuovo assetto della cosa pubblica la presenza dell'Arcivescovo in Napoli, gl'intima di partire senza indugio.

L'Arcivescovo rispose, che da sè non sarebbe mai partito, non potendo e non volendo abbandonare la sua Diocesi, massime in momenti tanto difficili: solo cederebbe alla forza; e il Tenente colonnello soggiunse essere egli stesso incaricato di portarlo via, e che sarebbe tornato fra due ore a compiere quella spiacevole missione. Infatti alle 6 e mezzo, cioè poco dopo l'*Ave Maria* una carrozza chiusa soffermavasi alla porta dell'Episcopio, e l'Arcivescovo accompagnato da due suoi familiari vi montava sotto la scorta del Trecchi. Chiese andare a Roma; ma gli fu risposto, che il battello a vapore sul quale doveva imbarcarsi era diretto a Genova: giunto colà, sarebbe poi libero di recarsi dove meglio gli talentasse. Da pochi momenti il Cardinale era montato a bordo dell'« Elettrico », quando vi giunse anche il Garibaldi venutovi ad accompagnare il Conte

Pallavicino Trivulzio: si videro, stettero un momento l'uno a fronte dell'altro; ma non fu scambio tra loro nè un motto, nè un saluto.

Giunto a Genova si diresse a Marsiglia ove rimasto poche settimane mosse alla volta di Roma, stimando essere quello il suo posto come Cardinale, quando non eragli, come Arcivescovo, consentito di rimanere a cura della propria Diocesi. Ma colà gli vennero sollecitazioni del Ministro Fanti, il quale esortavalo a fare ritorno alla propria Sede, promettendogli da parte del nuovo Governo protezione e piena libertà nell'esercizio del proprio ministero. Non s'illuse il sagace Arcivescovo sul valore di quelle assicurazioni in giorni, in cui, più che il Governo comandava la piazza, ma risoluto a compiere il proprio dovere a qualunque costo, accettò subito l'invito, e tornò. Pure, prudentissimo sempre e sapendo di che amore lo amavano i suoi Napolitani, volle sottrarsi alle prevedute ovazioni, e lasciò correre la voce, che giungerebbe il 29 novembre per via di mare, proponendosi invece di andare per via di terra la mattina del 30. Una gran folla di popolo

raccoglievasi infatti il 29 sullo sbarcatoio della *Immacolatella*, per festeggiare il ritorno del desiderato Pastore, ma rimasta delusa si sciolse pacificamente. Il 30 il Cardinale, secondo il suo desiderio, giunse inosservato all'Episcopio; ma tra qualche ora corsane la voce per la città, s'improvvisarono luminarie per la sera ed altre dimostrazioni di giubilo. Queste furono turbate da una mano di bordaglia, che schiamazzando si dà a tirar sassi alle finestre illuminate, ed anche più indegne scene apparecchiavansi pel dì seguente. Erano certamente il popolo vero le migliaia di cittadini di ogni classe che la mattina del primo dicembre accorrevano alla Messa solenne celebrata nel Duomo in rendimento di grazie al Signore per quel felice ritorno: eppure presumeva rappresentare il popolo la turba prezzolata e raccogliaticcia che, arringata da un tal prete apostata in abito da borghese, tornò qualche ora più tardi a chiassare, tumultuare ed insolentire innanzi alla casa dell'Arcivescovo, il quale non però mostrava farne caso. Quando, verso sera, mentre qualcuno cominciava a

parlare d' appiccar fuoco all' episcopo, alcuni fra i dimostranti, a mo' di deputati, irrupperono violentemente nelle stanze dell' Arcivescovo, e si fecero a domandargli la bandiera italiana alle finestre, lo stemma di casa Savoia sul portone e la promessa della formale adesione.

L' arcivescovo tenne fermo a non promettere nulla, oltre il già fatto, non mise ma lasciò mettere lo stemma e la bandiera, e senza difficoltà condiscese a lasciarsi baciare la mano dalla poco rispettosa deputazione e a benedire dalla finestra la turba tumultuante. Così finì per allora. Qualche tempo dopo, saputo che il Luogotenente del Re Vittorio Emanuele Principe Eugenio di Carignano, disponevasi a fargli visita, cortesemente lo prevenne. Ma nè i reciproci riguardi usati tra lui e le autorità civili, nè la devozione del popolo verso il suo Arcivescovo, bastarono a tutelarlo dagli insulti e dalle violenze dei tristi prevalenti non pel numero, ma per l' audacia.

Avendo avuti dalla Questura otto Carabinieri a guardia del palazzo, il buon Arcivescovo credette accomiatarli la vigilia del Natale, che giudicava non esservene più bisogno. Ma quella

notte stessa, togliendo pretesto dal divieto di aprire la Cattedrale alla funzione della mezzanotte, una mano non so se di fanatici o d'ipocriti levò anche una volta a tumulto un po' della solita plebaglia contro l'Arcivescovo al grido di « Vogliamo la festa di Gesu Bambino ». Ma nè i tumulti, nè la voce fattagli ad arte giungere all'orecchio di una congiura ordita contro la sua vita sarebbe riusciti a scuotere la fermezza dell'animoso Arcivescovo, e ad indurlo ad abbandonare il suo posto se il 31 Luglio 1861 il Questore non fosse venuto ad intimargli un secondo esilio, non per colpa, che si trovasse in lui, ma solo gli si disse, perchè il Governo non si sentiva in grado di assicurarlo dai pericoli, che lo circondavano. Invano egli nuovamente si protestò di non curare pericoli nell'adempimento dei suoi doveri; fu obbligato a ripartire, e quello stesso giorno ripartì per Roma, accompagnato sino alla Darsena dal Delegato Forghieri, e seguito da urli e fischi.

Questo secondo esilio durò 5 anni e quattro mesi (1).

(1) Abbiamo tolti questi brani da quanto egregiamente sul conto del caro Arcivescovo scriveva la signorina Franceschina Sofio.

NOTA B a pag. 19,

Eccò il contenuto del testamento:

Il Cardinale, dopo di aver invocato l'aiuto di Dio e della Vergine, desidera che dopo la sua morte il corpo venga depositato nella cappella del Crocifisso nella chiesa dei santi Apostoli.

Indi distingue tutti i suoi beni in quelli che ha ereditato da sua madre, e dai suoi congiunti, duca Nicola, e cav. Augusto Riario Sforza, e nelle altre proprietà avute in donazione dagli estranei. È a notarsi però, che tutte le proprietà indicate nel testamento formano un limitato patrimonio; infatti vi sono alcuni fondi in S. Severo di Puglia, una parte del palazzo in via Pignatelli, varie case alla Duchesca, qualche proprietà in Roma, ed un casino a Posilipo.

Dopo che il testatore ha numerato i suoi beni, nei quali menziona pure qualche credito, nomina suo erede universale il giovanetto pronipote Nicola Riario Sforza.

Dispone poi che fra un mese dalla sua morte, debbano celebrarsi 500 messe, dandosi a ciascun sacerdote *carlini cinque*. Al Papa lascia lire 10,000 per farne quell'uso che crede.

Lire 850 all'amministrazione dello stralejo della eredità del seniore principe di San Nicandro, per un dubbio di coscienza sulla valutazione di alcuni conti, ingiungendosi allo erede di dare pure gli interessi su detta somma, ove fosse accertato doversi pagare le lire 850.

Alla sacristia maggiore lascia tutti gli arredi vescovili, dando però facoltà al Capitolo di sceglierne alcuni di suo compiacimento.

La libreria rimane per uso esclusivo dei chierici, e sotto la custodia del sacerdote Francesco Nacciarone.

Ai canonici Carbonelli e Ceci, e sacerdote Di Amare lascia i beni a lui pervenuti dalla eredità dei signori Lubello, della Rocca, Caputo, e De Fraio, con gli obblighi inerenti alla eredità.

Un quadro della Vergine Addolorata all'avvocato Palmullo. Un altro quadro alla chiesa dei Santi Apostoli. Un quadro della Madonna della Misericordia al commendatore Folohi, un quadro al signor Raffaele Ravaschieri, ed un altro al canonico De Rosa.

Al sacerdote Salvatore Caterini suo segreta-

rio, un orologio e lire 25 mensili. Al sacerdote Luigi Gravina, un quadro rappresentante la deposizione di Cristo dalla croce e lire 4250.

Al collegio dei missionarii ai Vergini il casino a Posilipo.

Al canonico Ceci lire 34 mensili.

Agli inservienti sei mesi di salario.

Il cardinale nomina esecutore testamentario il marchese signor Felice Tommasi.

Il testamento è segnato colla data del 27 settembre corrente anno.

N.B. Le seguenti epigrafi furono dettate dal ch. P. G. B. Rossi della C. d. G. Ci facciamo un pregio di pubblicarle.

•
PE' FUNERALI
DELLA CHIESA DELL'OSPEDALETTO

Sulla porta

Onori e funebri uffizi
Al Cardinale Arcivescovo di Napoli
SISTO RIARIO SFORZA
Per cura del Parroco di S. Gius. e Cristofaro
E degli adoratori del SS. Sacramento

Entrate o fedeli ed accompagnate
Col profumo delle vostre preghiere
Il sacrificio espiatorio
Per l'anima di Colui che si consumò
Per vostro amore e salvezza

Pel tumulto verso la porta

SISTO RIARIO SFORZA
Cardinale Arcivescovo di Napoli
Per zelo prudenza e larghezza
Superò l'espettazione di tutti
Ed era giudicato degno
Dell'Imperio delle somme chiavi

A Destra

Magnanimo difensore
Dei diritti della Chiesa
Sostenne oltraggi ed esilio
Co' suoi persecutori largheggiando
Di benefizi e di perdono

A Sinistra

I tesori della Chiesa
Le largizioni de' fedeli
Il privato patrimonio
Dedicò allo splendore del tempio
Ed a sollievo della indigenza

Verse l'altare

O Gesù Pastore de' Pastori
Accogli nella esultanza del tuo amore
L'anima del nostro Prelato
Che a tua simiglianza pose la sua gloria
Nel farsi forma del tuo gregge

PEL SODALIZIO DI S. M. AUSILIATRICE
A MARCONIGLIO

Alla santa e Pia Memoria
Del Cardinale Arcivescovo di Napoli
SISTO RIARIO SFORZA
Onori e funebri uffizii
Dai Confratelli di S. M. Ausiliatrice

Entrate o fedeli
Pregate piangete supplicate
Rado accadrà offerire a Dio
Più gradite preghiere
Esse sono pel gaudio eterno
Del nostro pastore e padre
Che nutrì consolò sorresse tutti
Coi carismi della sua carità

PER LA CHIESA DE' RR. PP. AGOSTINIANI SCALZI

Entrate o napolitani e pregate
In questo tempio
Dove i RR. PP. Agostiniani Scalzi
Offrono l'ostia espiatoria
Per l'anima del Card. Arcivescovo

SISTO RIARIO SFORZA
Il quale fattosi tutto a tutti
Per anni XXXII guidò il gregge
Ai pascoli della vita eterna

PER S. MARIA DELLA ROTONDA A S. CHIARA

A
SISTO RIARIO SFORZA
Cardinale
Che per A. XXXII resse
La Napolitana Archidiocesi
Emulando il senno la munificenza la carità
De' più grandi nostri porporati antisti
Onori di lacrime di funebri uffizi
E di ostie espiatorie

- PER S. GIORGIO DE' GENOVESI

Per la porta della Chiesa

A SISTO RIARIO SFORZA
Cardinale Arcivescovo di Napoli
Di vetusta ligure prosapia
In questo tempio parrocchiale

Dove pel battesimo
Nacque alla vita eterna
Funebri uffizi espiatori
Dai discondenti della Liguria
Con lacrime

In chiesa verso la porta

SISTO RIARIO SFORZA
Card. Arcivescovo di Napoli
Per oltre a VI lustri guidò il suo gregge
Ai pascoli della vita eterna
Con rettitudine superiore
Alle vicende del suo secolo

A destra

Intrepido sostenitore
Dei diritti della Chiesa
Sofferse onte ed esilio
Ricambiando i nemici
Di perdono e di benefizi
Nella invasione del morbo asiatico
Apparve Borromeo redivivo

A sinistra

Dedicatosi dalla giovinezza
Eroicamente alla Chiesa
Cadde affranto
Sotto il peso delle cure episcopali
Consacrò l'avito censo
Al decoro della Casa di Dio
Ed al sollievo del poverello

Verso l'altare

O Gesù Pastore dei Pastori
Che inaspettatamente chiamasti
All'esultanza del tuo amplesso
Il nostro padre e pastore
Guarda la desolazione del popol tuo
E mandagli un successore che lo somigli.

HDI



HW 5XEU 2

